Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 6 maggio 1946
ANNO II - N. 31 — Una copia L. 1 - Arretrato L. 6
Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 50
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio - Telefono 1,42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	60	180	95
SOSTENITORE	600	350	200

Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITA': per mm. di altezza, larghezza una colonna. Avvisi commer., L. 6; Comunicati, aste, concorsi, spettacoli, banche, legali, asseum., sentenze, L. 9; Necrologie, L. 12; Compart. lutto, L. 25; Economi., L. 4; Ricerche persone, L. 3; Cinema, teatri oporif., lauree, nascite, matrim., L. 12; Richieste di imp. lavoro, istruz., L. 3; Offerte di impiego, lavoro, istruzione, L. 4. — Tasse governative in più — Pagamento anticipato
Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Udine, via San Francesco 11 - Telef. 10.61.

Anche i democristiani si sono pronunciati per la repubblica. Addio Savoia! I lavoratori italiani sanno qual'è la loro strada.

Un anno dopo

I lavoratori della nostra provincia hanno celebrato in questo anno il 1 Maggio in una atmosfera più tepida dell'anno passato per quanto le manifestazioni indette dalla Camera del Lavoro siano ovunque riuscite imponenti. Tuttavia dai discorsi degli oratori designati dalla C. d. L. e dal vivo consenso delle masse lavoratrici è emersa in maniera inequivocabile la ferma volontà dei dirigenti i nostri organismi sindacali, degli organizzati e dei lavoratori tutti di impegnarsi affinchè il 2 giugno segni la definitiva vittoria delle forze democratiche. Al centro delle discussioni fra gli operai e argomento scottante per gli oratori è stato il problema della disoccupazione e quello della ricostruzione del paese.

E' stato generalmente rilevato che è mancato uno sforzo serio per la ricostruzione del paese, che molto si avrebbe potuto fare se le forze politiche conservatrici attaccate alla monarchia non avessero con tutti i mezzi a disposizione, impiegandoli senza nessun scrupolo, sistematicamente sabotato i tentativi dei partiti democratici di affrontare concretamente il grave problema.

E intanto in Friuli ci sono oltre 55 mila disoccupati, operai che da lunghi mesi, da anni non lavorano, le cui condizioni sono insostenibili. Nelle manifestazioni del 1 Maggio i lavoratori hanno dimostrato la loro comprensione dell'attuale situazione che attraversa il paese, la loro maturità politica e una ferma disciplina. Ma non è più possibile speculare sulla disciplina e sullo spirito di sacrificio dei lavoratori. Vivissimo serpeggia il malcontento fra di essi e di questo stato d'animo si devono preoccupare seriamente e con tempestività autorità e uffici competenti, perchè i lavori progettati siano subito iniziati.

E' nel mentre si aggrava la miseria e il malcontento fra le masse disoccupate, aumentano sensibilmente i furti e la delinquenza in specie, sintomi rivelatori di una situazione che deve preoccupare tutti i democratici e gli italiani amanti del loro paese, la reazione passa all'attacco con una aggressività finora inusitata.

Nella nostra città i monarchici intensificano il lavoro di propaganda e con tutti i mezzi cercano di riabilitare la screditata casa Savoia.

Si registra una forte recrudescenza della delinquenza fascista. I fatti di Milano, gli attentati di Roma contro la Direzione del nostro Partito e dell'Unità, la campagna antidemocratica e provocatoria contro l'U.R.S.S., sono tutti sintomi che rivelano il nervosismo imperante nei circoli reazionari che dopo l'esito delle elezioni amministrative comprendono benissimo che dalla Costituente non hanno altro d'attendere se non la sconfitta, pertanto cercano di turbare l'ordine pubblico e possibilmente di gettare il paese nell'anarchia per allontanare ancora la resa dei conti.

Questo rigurgito di violenza fascista non deve stupire nessuno. E' evidente che si colleghi per fili invisibili alla catena di provocazioni con le quali i gruppi monarchici e reazionari cercano ancora di sabotare le elezioni per la Costituente.

Ci amareggia invece la debolezza dimostrata dagli organi ai quali spetta la difesa delle libertà che spesso dimostrano di non saper difendere l'ordine pubblico democratico. La libertà va difesa con più energia, ai nemici della libertà e della democrazia non deve essere permesso di condurre una campagna allarmistica che danneggia gli interessi del paese all'interno e all'estero. Non deve essere permesso di commettere atti di violenza che mettono in pericolo l'ordine pubblico e che possono provocare, ripetendosi, reazioni giustificate, ma che potrebbero mettere a repentaglio la libertà, l'avvenire e l'indipendenza del paese.

Non si è stati capaci di impedire ai fascisti di far sentire la loro voce attraverso la radio. In nome della libertà di stampa si permette ad essi di condurre una campagna giornalistica calunniosa e provocatoria che disonora il nostro paese di fronte al mondo intero.

La democrazia italiana è ancora giovane e le conquiste democratiche non sono consolidate. Questa democrazia deve sapersi difendere e nessuna libertà deve essere concessa ai nemici dell'ordine democratico, a coloro che per oltre 20 anni hanno soffocato col più spietato terrore poliziesco gli sforzi del popolo italiano per liberarsi dalla schiavitù monarchica e fascista.

A un anno dalla liberazione il popolo italiano vede ancora una volta minacciata quella libertà conquistata con il sangue nei suoi figli migliori e chiede al governo e agli organi di polizia una azione più decisa ed energica per stroncare i tentativi della reazione di gettare il paese nel disordine e di ostacolare ancora la ricostruzione del paese.

Luigi Bortolussi

Sarà ridotta la requisizione del legname nella Carnia

L'attivo interessamento del comp. Lizzero
Una risposta del Ministro Gronchi

Il compagno consultore nazionale Lizzero Mario (Andrea), aveva fatto la seguente interrogazione al Ministero dell'Industria e Commercio:

Premesso che le Autorità Militari Alleate prelevano da tempo, dalla Carnia (Udine) ingenti quantitativi di legname segato da lavoro pagandolo ai proprietari L. 3.800 al mc. pur dopo avere accetta il prezzo richiesto dagli stessi di lire *6000 affermando che la differenza L. 2200) sarà versata al Ministero* dell'Industria e Commercio, e premesso che le Autorità Militari pretendono di prelevare dalla sola Carnia tutta o quasi tutta l'enorme quantità di legname da lavoro ad esse occorrente (12.000 mc. al mese) il che impone, all'economia naturalmente povera della regione che ha inoltre sostenuto il peso di una lunga lotta partigiana e delle bestiali rappresaglie del nemico, un onere insopportabile che grava sulla unica risorsa locale, sia dei privati, ma soprattutto dei Comuni a cui appartiene la maggioranza dei boschi; si chiede di sapere:

1) Se il Governo intende fissare sollecitamente un piano per ripartire tra varie province una equa parte di prelievo del legname necessario alle Forze Armate Alleate;

2) Se la differenza di prezzo di L. 2,200 (duemiladuecento) al mc. sarà pagata quanto prima ai proprietari.

Ed ecco la risposta del Ministro:

Per ottenere dalle Autorità Alleate la derequisizione delle zone legname dalle quali essi attingono attualmente in misura rilevante e senza l'osservanza delle norme per la tutela del patrimonio boschivo nazionale, sono stati da tempo presi contatti con la Commissione Alleata la quale ha consentito a ridurre da tonn. 13.000 mensili a 13.000 mc. mensili (per il tavolame può calcolarsi che un metro cubo pesi circa 600 Kg., quindi la differenza tra mc. e tonn. risulta di circa il 40%) il quantitativo di legname occorrente alle Forze Armate britanniche fino al mese di giugno p. v. riservandosi se possibile di diminuirlo ancora mese per mese.

Per alleviare l'onere sopportato dalle zone nelle quali avviene il prelevamento del legname (Udine, Belluno, Cosenza e Catanzaro) da parte delle Forze Armate predette, si è già disposto un piano di ripartizione fra le varie province e non appena completato nei suoi dettagli il piano stesso sarà posto in vigore. In tal modo, per quel che riguarda la provincia di Udine, l'onere sarà ridotto a circa a mc. 1.700 mensili.

In merito alla differenza tra il prezzo di L. 3.850 a mc. pagato ai proprietari della Carnia e quello di L. 6.000 da questi chiesto è stata, altresì interessata la Commissione Alleata (Sottocommissione industria) per la corresponsione ai proprietari del prezzo ufficiale vigente al momento della requisizione del legname.

Nell'eventualità che la Commissione non acceda a tale richiesta gli interessati dovranno rivolgersi al Ministero del Tesoro per regolare la questione.

IL MINISTRO
f.to: *Gronchi*

Il piano quinquennale ed i lavoratori sovietici

Il piano di ricostruzione e di sviluppo della economia sovietica testè diventato legge di stato, ho dato un nuovo impulso all'emulazione socialista. Da tutti gli angoli dell'immenso paese arrivano notizie di riunioni in cui i lavoratori del braccio e della mente prendono impegni dopo aver discusso i metodi per realizzarli.

All'officina automobilistica «Stalin» (Mosca) gli operai, i tecnici e gli ingegneri si sono impegnati di attuare il piano giornaliero di lavoro nella misura non inferiore al 150-200 per cento. Lo stesso avviene nella officina «Bolscevik» di Leningrado, nelle miniere del bacino del Donez. Ma non solo gli impegni ma anche i numerosi fatti già avvenuti provano come i lavoratori sovietici mantengono la loro parola. Citiamo ad esempio il cementificio di Dnieprodjerjinsk (Ucraina) che fu gravemente danneggiato dai tedeschi e che decise in onore alle elezioni del Soviet Supremo di raggiungere il livello di produzione anteguerra. Molte miniere danno giornalmente 100 ed anche 150 tonnellate di carbone in più del piano.

Molti minatori di Riga compiono il loro piano al 300-400 per cento. Molti kolkhoz della Georgia hanno già seminato per alcune culture il doppio di terreno nei confronti dell'anno scorso.

L'Accademia delle Scienze della U.R.S.S. e tutte le sue filiali mobilitano tutti gli scienziati per dare all'industria, alla agricoltura ed ai trasporti il massimo aiuto possibile.

Questo immenso cantiere che si chiama l'U.R.S.S. in cui si ricostruisce e si sviluppa l'economia di una società nuova, continua la sua marcia in avanti nella edificazione pacifica per la felicità ed il benessere di tutti i popoli riuniti in una grande famiglia.

G. Germanetto

IN OGNI UOMO UN POETA di Paul Eluard

Se io sono poeta è perchè vi è un poeta in ogni uomo che sia degno del nome di uomo. Non sono poeti, forse tutti coloro che odiano l'ingiustizia e la miseria? E non sono poeti anche coloro che per odio alla guerra hanno preferito combattere e «morire in piedi anzichè vivere in ginocchio», tutti coloro che provano rispetto per la vita, per l'amore, per la libertà?

Non era poeta Jacques Decour, fondatore del Comitato nazionale degli scrittori francesi, fondatore delle riviste «Lettres françaises» e «La Pensée libre», fucilato col filosofo Georges Politzer nel maggio 1942?

La qualità fondamentale di Jacques Decour era la coerenza, il rigore, rigore di spirito, rigore della vita. Gli fu necessario mettere d'accordo la sua ragione con la sua sensibilità, ed aderì egli intellettuale privilegiato, figlio di un agente di cambio, al partito comunista, che doveva diventare il «Partito dei fucilati».

«Un tempo — scrive Feuerbach — il pensiero era per me lo scopo della vita, oggi per me è invece la vita lo scopo del pensiero». E per Decour vivere era agire e agire così com'egli pensava rettamente. Era docente di tedesco. Aveva tradotto Goethe, aveva studiato letteratura e filosofia tedesche. E poichè egli le conosceva bene, detestava il nazismo malefico. Egli fu uno dei promotori di ogni genere di resistenza intellettuale nella «zona nord». Un semplice elenco di quanto egli fece non varrebbe a rendere l'idea della perseveranza, dell'energia, della accortezza, del coraggio che gli furono necessari a raggiungere i suoi scopi.

Jacques Decour morì all'età di 32 anni. Sotto il suo apparente rigorismo dissimulava un immenso bisogno di amore. «Dinanzi a questa prova — egli scrisse — i forti non furono coloro che tutti si aspettavano. I forti sono coloro che amarono l'amore prima d'ogni altra cosa».

Il colonnello Fabien era figlio di operai. A sedici anni partì per nelle Brigate internazionali. Ma, siccome non si voleva mandare fanciulli sulla linea del fuoco, non lo accettarono. Fabien fu costretto ad arruolarsi con carte false. Colpito al ventre da un proiettile, ritorna in Francia, e vi diventa il segretario delle «Jeunesses communistes» nella regione parigina.

Dopo l'armistizio egli riprende le armi e dà l'esempio giustiziando il primo ufficiale tedesco. Ferito al capo, perde un occhio. Poi è arrestato e torturato crudelmente. Riesce ad evadere. Organizza in tutta la Francia i primi «maquis». Durante l'insurrezione espugna con i suoi uomini il Palazzo del Senato, il bastione tedesco più fortificato di Parigi. Tre mesi dopo cadde sul fronte. Suo padre era stato fucilato, sua sorella e sua madre deportate.

L'onore dei poeti è stato quello di comprendere, alla luce di questi esempi che, come afferma Montesquieu, «per compiere grandi cose non è necessario essere un grande genio; non bisogna essere al di sopra degli uomini, bisogna essere insieme con loro». I poeti erano abituati ai sarcasmi ed alle risa. Ma in questi ultimi anni, essendo la loro coscienza apparsa chiaramente come una arma, torture e morte si sono sostituite alle beffe. Si credeva, generalmente di essere alla presenza di ridicoli canteri, e invece si sono scoperti uomini, con le qualità dell'uomo.

Lungo è l'elenco dei poeti francesi assassinati. Saint-Pol Roux, che all'età di 80 anni, fu presente prima di morire al supplizio della figlia; Divine; Max Jacob, morto a 67 anni; Robert Desnos, Benjamin Fondane, Pierre Unik, Sylvain Itkine, e altri che non ho più riveduto.

Nella lotta noi avevamo per segni di riconoscimento le parole d'ordine che un uomo i comuni mortali. Oggi, noi ci sentiamo ancora degradati dall'orrore della minaccia che ha gravato su di noi. E, poichè vogliamo meritare il nome di «uomo» noi prendiamo posizione. Noi non abbiamo più da discutere, da valutare delle ragioni che non siano la Ragione, la Ragione appassionata. Forse noi procederemmo lentamente, ma andremo diritto fino al termine finale. Lo strumento della nostra vittoria è assicurato. Noi intravvediamo la possibilità di un universo poetico, cioè di un universo evolontariamente felice.

(Traduzione di M. R.)

Note al Congresso della D. C.

Abbiamo seguito sui giornali lo sviluppo e la conclusione dei lavori al Congresso Nazionale della D. C.

* * *

Abbiamo inoltre avuto il piacere di parlare direttamente con partecipanti al Congresso stesso poche ore dopo il ritorno ad Udine. Pertanto una qualche idea in proposito ce la siamo fatta.

* * *

Innanzi tutto dobbiamo fare le nostre modeste lodi all'ala repubblicana della D. C. per la tenacia e la fermezza con la quale ha tenuto duro. I repubblicani non ne volevano sapere di finire il Congresso senza una dichiarazione precisa circa la questione istituzionale. E ci sono riusciti.

* * *

Ma l'ala monarchica e conservatrice ha dimostrato una virulenza insospettata. Tutti gli artifici polemici e dialettici sono stati usati. Tutte le possibilità per rimandare e temporeggiare sono state sfruttate.

Erano, in poche parole, «duri a morire».

Tra gli uomini di sinistra sono emersi Gronchi e Grandi. Jacini invece, l'ex-ministro della guerra, si è proclamato favorevole alla monarchia.

* * *

Gli animi erano accesi. I fautori della repubblica ad un dato momento hanno detto: «Se non prenderanno una decisione e ci leveranno dall'incertezza, non andremo più a tenere comizi nei nostri paesi». I monarchici che si erano schierati alla estrema destra della sala dell'Aula Magna dell'Università di Roma, hanno resistito fino all'ultimo. Ma la voti non hanno tagliato loro le gambe.

* * *

Da notare, per inciso, che tutti i conservatori i monarchici, gli elementi di destra, sedevano proprio in quei posti dove all'epoca del Congresso Comunista si trovavano i rappresentanti del P. C. I. dell'Emilia della Toscana.

* * *

Per quello forse i monarchici balzavano ogni tanto sulle sedie. Sentivano che il posto bruciava...

* * *

Ad ogni modo ora come Comunisti siamo lieti che anche gli amici democristiani si siano schierati con noi per la Repubblica. Ed era ora. I monarchici infatti stanno tentando di alzare la cresta. Fino al due giugno...

Chi sono i nemici della piccola proprietà contadina

Se gli uomini dessero meno ascolto a certa propaganda e si riportassero più ai fatti che succedono nella vita non stenterebbero a ritrovare la giusta via che si dovrebbe seguire per curare gli interessi che ci stanno a cuore.

A proposito della piccola proprietà rurale, se diamo uno scorcio al passato ci accorgiamo subito di certe contraddizioni evidenti che ci aiutano a scoprire la verità. Sapete amici contadini quando aumentò il numero dei piccoli proprietari in Italia, cioè quando affittuari, mezzadri, braccianti e piccoli proprietari ebbero modo di acquistare degli appezzamenti di terra? Quando in Italia erano forti i «rossi» cioè, allorchè, secondo certa propaganda che ancora oggi viene ascoltata, «dominavano i nemici della proprietà»; difatti dal periodo della guerra 1914-18 ad oggi le statistiche ci danno materiale che dovrebbe far riflettere molti contadini agnostici, o peggio, avversi ai comunisti, perchè in questi si vuol vedere il pericolo per la loro proprietà.

Queste statistiche dicono: partiti di sinistra forti, diffusione piccola proprietà, e questa ascesa del numero dei piccoli proprietari avviene proprio nell'immediato dopo-guerra 1914-18. Non appena la dittatura fascista riesce a schiacciare le forze del lavoro, cioè «i rossi nemici della proprietà» contadina, non solo i piccoli proprietari non aumentarono più, ma proprio il contrario, migliaia e migliaia di piccoli proprietari perdono la loro proprietà allorchè i cosiddetti amici e difensori loro si sono insediati incontrastati ai posti di comando.

Fiaccato il movimento delle masse il fascismo inizia la sua politica anticontadina spogliazione dei più larghi strati della popolazione lavoratrice delle campagne; «revisione» dei patti agrari «rossi», mezzadri, fittavoli, coloni vedono progressivamente diminuire la parte del prodotto loro spettante, d'altra parte aggravi fiscali che colpiscono la totalità dei contadini. Più tardi, con la svalutazione della lira, i prezzi dei prodotti agricoli subiscono forti diminuzioni, mentre i trust delle banche e dell'industria mantengono un prezzo alto per i prodotti dell'industria che i contadini devono acquistarsi; l'economia rurale del piccolo proprietario è messa a dura prova. Questa è la situazione difficile in cui è stato buttato il contadino; più tardi sopravviene la crisi economica con una serie di fallimenti bancari nei quali vengono inghiottiti centinaia di milioni di risparmi dei contadini e gran parte dei nuovi proprietari di terreni che avevano acquistato a «debito» non possono far fronte ai loro impegni e la loro proprietà viene ad avere nuovi padroni. E fu proprio in questo periodo in cui decine di migliaia di piccoli proprietari vedevano con orrore, a pezzo a pezzo scomparire la loro proprietà. La brigantesca unione dei bancari, industriali e latifondisti iniziò una campagna demagogica e falsa in favore della piccola proprietà, mentre in realtà nessun provvedimento venne emanato onde salvarla. E fu anche in quel periodo che si condusse una campagna anticomunista di paesi stranieri e si tentava di deviare il povero contadino e fargli vedere un pericolo non in loro, spogliatori e distruttori della piccola proprietà, nel Comunismo, nel «pericolo giallo», ecc.

Oggi, amici contadini, le forze del lavoro hanno ripreso la loro marcia in avanti, il Partito Comunista, in testa ha iniziato una energica campagna per la revisione di tutti i patti agrari fascisti per rivedere le terre per una Riforma Agraria, insomma, che ponga fine a tutta una politica di sfruttamento e di speculazione sulle masse contadine. Comprenderà finalmente il piccolo proprietario che il pericolo non è nelle forze organizzate del lavoro, non è quindi nella politica del Partito Comunista ma bensì, come l'esperienza del passato ci insegna, nei gruppi reazionari, che sono latifondisti, bancari grossi industriali che si coalizzano con la monarchia fascista?

Non lasciatevi ingannare dai predicatori dell'anticomunismo poichè costoro operano contro i vostri interessi e contro la vostra proprietà.

Il 2 giugno sarete chiamati a dare il voto, votate per la Repubblica votate per il Partito Comunista che è la migliore garanzia contro in ogni attentato ai vostri interessi immediati e futuri.

Antonio Ruffini

Un successo della C. G. I. L.

Lavoro per ventimila italiani

E' già stato ratificato l'accordo del 22 febbraio scorso per l'ingaggio di 20.000 operai italiani nelle miniere francesi

Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ha ricevuto il 30 aprile u. s. alle ore 16 a Palazzo Chigi l'Ambasciatore di Francia in Italia Alessandro Parodi in visita di commiato. Tra il Presidente e l'Ambasciatore ha avuto luogo lo scambio delle lettere riguardanti l'entrata in vigore degli accordi firmati il 22 febbraio scorso per l'ingaggio di 20 mila minatori italiani destinati ai lavori di profondità nelle miniere francesi.

Si prevede che le operazioni per l'ingaggio cominceranno nella prima quindicina di maggio e progrediranno in proporzione alle possibilità di alloggio.

Le condizioni di lavoro ed i particolari relativi saranno comunicati fra breve dai competenti organi italiani preposti all'ingaggio.

Come si ricorderà, gli accordi del 22 febbraio sono stati condotti per iniziativa della C.G.I.L. con la competente commissione francese, ed assicurano, in primo luogo, l'assoluta parità di trattamento e di diritti sindacali con il lavoratore francese.

LA LIBERAZIONE DEI DEPORTATI

Un anno fa il mondo apprendeva l'esistenza dei campi della morte

Or è un anno che l'ultimo campo di sterminio tedesco veniva liberato. L'ultimo dei reticolati che chiudeva tanti orrori e tante sofferenze cadeva sotto i cingoli dei carri armati avanzanti. Si scopriva così una delle armi segrete naziste: l'arma della eliminazione in massa mediante sistemi scientifici razionali.

Un grido di indignazione si levò da ogni parte del mondo, l'indignazione che seguiva alla incredulità. I soldati alleati nell'entrare nei campi di eliminazione rimanevano allibiti. Non uomini si presentavano dinanzi alle truppe liberatrici ma spettri che di vivo, di umano avevano solo gli occhi dilatati per il terrore e l'orrore.

E parlavano con voce bassa di morti. E dicevano rassegnati di torture. E rammentavano fame, sevizie, crudeltà. Ed intorno ad essi si vedevano nei vagoni, nella terra, nei forni crematori, nelle camere a gas si vedevano cadaveri, cadaveri, cadaveri. Erano bimbi, giovani, erano vecchi. Campi di eliminazione: immense fabbriche di morti.

Ancor oggi non si crede, ancor oggi c'è chi dubita, chi parla di propaganda.

Ma quei deportati che sono riusciti a tornare, quei deportati miracolosamente vivi anche se tutto ra prostrati nel fisico, non parlano non ribattono. Non è degno di loro polemizzare. La verità sta scritta nei loro occhi quando ricordano i mesi passati tra la neve e le frustate; la verità sta nel loro esiguo numero.

I deportati non vogliono fare del vittimismo. Non rivendicano meriti speciali. Sarebbe abbassare l'immensità del sacrificio loro del sacrificio di coloro che più non tornano.

Ed essi nulla hanno chiesto. Hanno visto i repubblichini che li avevano scortati fino al vagone bestiame, coloro che facevano la guardia perchè non fuggissero, fare la coda agli sportelli dei distretti per ritirare gli arretrati. E' quel denaro che compensa la collaborazione ai tedeschi che infierivano sui corpi inermi di tanti Italiani. E' quel denaro che paga oggi le azioni supine dei traditori di ieri. E' giusto. Solo un pugno di monete sporche può essere la giusta mercede di chi ha aiutato i massacratori dei propri fratelli.

Quelli che son tornati non si ergono a giudici ne si sognano di costituire la nuova categoria di coloro che più hanno sofferto.

Ad essi basta che le loro sofferenze siano di monito a tutti perchè ciò che è stato non ritorni mai più, perchè dall'esperienza del passato chi in buona fede ha sbagliato si ricreda e cooperi assieme a tutto il popolo per mantenere salda la libertà e la democrazia.

Son tornati i bimbi a Forni di Sotto

Essi insieme alle mamme avevano le braccia cariche di fiori

Ancora una cronaca del ritorno ai paesi distrutti, di bimbi che sono stati ospiti di famiglie abitanti in luoghi dove il terrore nazi-fascista non è giunto a infierire in tutta la sua ferocia.

Cronaca necessariamente scarna, che non potrà mai dare un'idea adeguata della bellezza umanitaria e caritativa del gesto compiuto dalle famiglie che hanno dato giornate di benessere e di serenità a tanti bambini così precocemente provati dalla sofferenza.

Allorchè, prima dell'inizio dell'inverno, il nostro partito si assunse il compito di alleviare in qualche modo la situazione di disagio in cui versano le famiglie di Nimis, Attimis, Faedis, Forni, si volle vedere nell'iniziativa chissà quali scopi o finalità recondite: parlarono più forte e più demagogicamente, di soprusi, di violenze, perfino di amoralità, e che i bambini sarebbero finiti in Russia, proprio coloro che erano rimasti più lontani dalla vera sofferenza che aveva inciso sulle persone e sulle cose.

I ritorni festosi, eppur malinconici, di queste giornate di primavera hanno fatto tacere anche le bocche più lividamente ottuse.

E' la volta ora dei bambini di Forni di Sotto, ritornati da Torviscosa e da Colugna: i dieci che erano a Torviscosa, a mezzo di una autocorriera generosamente concessa dalla S.A.I.C.I., sono giunti a Udine martedì scorso; la corriera, dove aveva preso posto assieme ai bambini anche un compagno della federazione provinciale, proseguì per Colugna a raccogliere gli otto bambini che erano in quella frazione: tutti i piccoli erano vestiti a nuovo e muniti di voluminosi pacchi.

A Colugna ci fu addirittura una festa alla quale partecipò tutto il paese: benedizione in Chiesa con intervento dei bambini delle scuole e dell'asilo e in seguito, prima della partenza, un ringraziamento alla popolazione da parte del compagno Rolando.

Poi, proseguimento per Forni di Sotto dove un fatto insolito diede all'arrivo dei bimbi un sapore di poesia profonda e commovente: appena smontati dalla macchina i piccoli furono come rapiti dalle loro mamme e in un attimo attorno agli accompagnatori ed alle corriera non rimase nessuno: Ma d'improvviso da tutte le strade i bambini ritornarono carichi di fiori: per ringraziamento ai benefattori di Torviscosa e di Colugna, per una esultante esplosione di gioia sana.

E non è retorico dire di una mamma che piange abbracciando il suo bambino.

A mezzo nostro la popolazione di Forni di Sotto ringrazia riconoscente le famiglie di Torviscosa e di Colugna che hanno ospitato i bambini bisognosi.

La lettera parla di un vincolo ideale di fratellanza che si è venuto a creare, attraverso i bambini, più sentito e più vero tra la gente di montagna e quella della pianura.

LETTERA A SARAGAT

A mò di favoletta

Signor Saragat, voglio dirLe una favoletta. Ognuno parla come può, e per abitudine di mestiere, forse per tradizione di famiglia, il gatto che si sottoscrive non può che ricordare questa amena fantasia che in casa sua si tramanda di secolo in secolo, calzando a mo' d'esempio, sempre, ogni volta che si tratta di congressi. Dunque un giorno i gatti poveri, quelli che vivono sui tetti, che mangiano come possono, dormono con un occhio aperto e fanno spesso all'amore, decisero di unirsi in un partito.

I gatti di casa, quelli col pelo lungo e col musetto rosa, i gatti padronali insomma avutane notizia, stabilirono di chiedere l'iscrizione e mandarono alla sede del nuovo partito un loro rappresentante in persona di Ali, un soriano dei principe della città. Ali tenne un comizio e così parlò ai gatti proletari: «Io so che voi dei tetti non guardate di buon occhio noi che stiamo al caldo delle poltrone e dei focolari, che mangiamo quattro volte al giorno, e che siamo vezzeggiati dai bambini e dalle vecchie signore. Avete le vostre buone ragioni. Pure siamo gatti tutti, apparteniamo alla stessa famiglia, e non è che noi non si rinunzi a una parte della nostra libertà per vivere, come voi rinunziate alla vostra parte di vita per esser liberi. Una cosa dovete tener presente, che è la più importante. Avete pensato che se non ci fossero le case dei nostri padroni, non ci sarebbero i tetti sui quali voi potete correre, crogiolarvi ed amarvi di notte a talento vostro? E non siamo noi, gatti padronali, a tener buona compagnia in casa ai nostri padroni, a renderci così voluttuosi e domestici da spingerli a guardare di buon occhio anche voi che siete forestí? E' chiaro allora che il nostro partito, per esser forte, ha bisogno di noi e di voi, delle nostre pellicce e dei vostri artigli». La maggior parte dei presenti applaudirono e stavano per aprire ad Alì le porte della sede, quando si fece avanti un vecchio gatto tigrino che disse: «Già ma dobbiamo proprio noi dire che la libertà ci viene data, se veniamo a prendercela così in alto, a tutto rischio e merito nostro? Siamo tutti gatti, è vero, solo quando si tratta di dirci liberi: ma voi ci chiamate «foresti» per tenerci lontani da casa. Non siete stati voi, gatti padronali, a sperger la voce che noi abbiamo denti e artigli come le tigri e che potremmo un giorno portar la jungla in città? Quanto poi a te, mio bel soriano, sarai un gatto, ma non lo sembri più davvero, a furia di dormire muso a muso col tuo padrone, leccandolo più dei cani...».

Alfonso Gatto

Scienza agricola

Nel Kansas (U. S. A.) sono stati fatti esperimenti prendendo in esame vari metodi di irrigazione: mediante canalizzazione, a pioggia, a mulinello, con tubi perforati, e con condotti porosi sotterranei.

La quantità media oraria di acqua somministrata è stata: 21.5 mm circa col sistema dei tubi perforati; 14.75 mm col sistema della canalizzazione; 9,75 con l'irrigazione sotterranea; 9 mm con l'irrorazione a mulinello.

La percentuale d'acqua utile rispetto alla quantità d'acqua somministrata, per i primi 90 cm. di spessore del terreno era del 50.5 per cento nelle parcelle irrorate a pioggia; 47'1 per cento in quelle irrigate per canalizzazione; 44.3 per cento in quelle irrorate a mulinello; 41,5 per cento in quelle irrigate con i tubi perforati e 29.6 per cento in quelle ad irrigazione sotterranea. Nel caso di più appezzamenti in cui venivano somministrati uguali quantitativi d'acqua con sistemi differenti, quello in cui la percentuale d'utilizzazione era più alta era anche quello che dava i prodotti più abbondanti.

In linea generale, in tutte le parcelle irrigate si è potuto constatare un aumento della produzione.

Nei due anni in cui tutti gli appezzamenti irrigati ricevettero la stessa dose d'acqua, la media dei raccolti della primavera avanzata, estate ed autunno risultò nei confronti del prodotto medio dalla parcella di controllo non irrigata maggiore del 59.2 per cento per le parcelle irrorate a pioggia, del 54.8 per quelle irrorate a mulinello, del 45.8 per quelle a canalizzazione, del 37.2 per quelle irrorate coi tubi perforati e del 34.2 nel caso dell'irrigazione sotterranea.

E' stato tentato negli ultimi anni l'esperimento di seppellire semi di erbacee nei silos, se ne è concluso che la conservazione del fieno nei silos presenta, tra i molti suoi vantaggi, anche quello di eliminare le erbacee.

Gli esperimenti furono compiuti su 26 specie diverse di semi: durante la riempitura dei silos i semi vennero sepolti entro sacchetti separati a profondità varianti dai 4 ai 5 ai 9 metri sotto la superficie, e in silos con percentuali di umidità differenti.

Mano a mano che i silos venivano vuotati si ricuperarono i semi e se ne tentò la germinazione. Soltanto 3 specie diedero segno di vita.

(continua in seconda pagina)

Le compagne vogliono farsi conoscere

Se l'involucro menzognero fatto di calunnie e di grossolane infamie creato dal fascismo intorno alla parola «comunista compagno» si sta sfasciando giorno per giorno e, emergendo da esso la vera figura di strenuo ed inflessibile avversario delle nere dittature l'eroico combattente della insurrezione nazionale, il difensore fondamentale della nascente democrazia, acquistando sempre più la stima e la fiducia del popolo, la donna comunista è in generale ancora misconosciuta ed oggetto di diffidenza ed ostilità.

Una muraglia cinese di pregiudizi e prevenzioni sentiamo eretta intorno a noi: muraglia che col nostro ardore ed entusiasmo, con la certezza della causa per la quale lottiamo siamo sicure di abbattere, sostituendola con tanti ponti di unione e di incontro tra noi e le larghe masse femminili.

Nel passato si usava presentare la donna comunista o come una commissaria in giubba di pelle e rivoltella attaccate al cinturone o come una maschietta arida e priva di sentimenti o addirittura una donna corrotta, amorale e nel migliore dei casi una asceta severa e tetra. E' certo che queste opinioni assurde e ridicole nella loro puerilità oltre che offensive e calunniose hanno avvelenato l'opinione pubblica della società. Noi comuniste compagne, non siamo nè maschiette nè ascete, siamo donne come tutte le altre, madri affettuose, spose fedeli, innamorate donne che piangono i loro dolori, gioiscono nei momenti di felicità. Non siamo prive di affetti ma bensì il nostro sentimento, il nostro amore abbraccia non solo i nostri cari vicini, le nostre famiglie, ma si riversa su tutto il popolo, su tutta l'umanità che soffre, che lotta, che tende a spezzare le catene della schiavitù materiale e morale.

Nella solidarietà completa ed attiva noi ci uniamo a chi combatte per un migliore avvenire, per una vita più bella e più degna di essere vissuta.

Durante la settimana della compagna noi vogliamo farci conoscere, vogliamo accostarci alle altre donne lanciando ad esse un caldo appello di collaborazione nella lotta contro la minaccia di guerra, contro le ultime radici del fascismo, contro il passato di sfruttamento e di inferiorità della donna.

In questa settimana, sui manifesti, nelle mostre, nei comizi e nelle discussioni private, noi affermeremo i nostri scopi e obbiettivi, dissiperemo i dubbi e chiariremo le inesattezze. Vi diremo che militando nelle file del Partito Comunista per l'affermazione di una Repubblica democratica dei lavoratori, in cui il lavoro sia assicurato per tutti, degnamente retribuito e che consenta ai lavoratori del braccio e della mente una vita consona alle esigenze materiali, spirituali e culturali della nostra epoca, noi lottiamo anche e soprattutto per la salvezza delle nostre famiglie dalla miseria, dalla corruzione e dallo abrutimento; lottiamo per il benessere, la salute e la felicità dei nostri figli.

Le donne comuniste vedono nel loro partito, che ha per venti anni lottato contro la cricca reazionaria del capitale monopolistico e latifondistico, responsabile della rovinosa guerra, il baluardo e la sicurezza della pace futura.

Ma noi comuniste siamo così tenacemente attaccate al nostro partito perchè esso per la sua sostanza e per la sua ragione di essere si è sempre opposto ad ogni ingiustizia, sia di una classe sociale di fronte alla classe dominante, sia di una nazione o di una razza di fronte ad un'altra, sia di un sesso nei confronti dell'altro. Fedele a questi principi il P. C. ha sempre affermato che non può esistere libertà per gli uomini finchè essa non sia anche privilegio della donna, non ci può essere democrazia se non attraverso l'evoluzione, l'emancipazione della donna. In questa lotta per la difesa dei diritti della donna noi comuniste chiamiamo tutte le donne d'Italia: chiamiamo le casalinghe che si consumano compiendo mille acrobazie economiche per procurare il necessario alla famiglia, per sbarcare il lunario e legare il principio con la fine del mese; chiamiamo tutte le donne che lavorano, operaie insegnanti contadine impiegate sarte professioniste, per la difesa del loro diritto al lavoro, diritto negato dagli economisti reazionari, che vorrebbero risolvere i problemi nazionali defenestrando le donne dai posti di lavoro al primo accenno di una crisi economica per servirsene sfruttandole nei periodi di cosiddetta prosperità. Per la difesa del principio che per uguale lavoro e rendimento corrisponde uguale salario perchè un lavoro compiuto conserva il suo valore indipendentemente dal sesso che lo ha eseguito.

E per chi dubitasse di trovare nel P. C. un ostacolo alla fede religiosa, noi rispondiamo che moltissime sono tra noi le donne cattoliche e che esse hanno trovato appunto nel nostro partito la possibilità di mettere in pratica quotidianamente quei principii di amore per il prossimo e di fratellanza che sono fondamentali della civiltà cristiana. Facciamo appello infine a tutte le donne che sentono la necessità di un'evoluzione materiale e spirituale della donna italiana per arrivare al livello raggiunto dalle nostre consorelle dei paesi democratici che già dall'inizio del secolo precedente si associarono per rivendicare i loro diritti, ed attraverso una serie di lotte ottennero degli indiscutibili risultati.

Spesso l'idea della donna evoluta della donna emancipata viene travisata e falsata e a questo fenomeno hanno contribuito non le forze vive popolari ed operanti della società femminile, bensì le donne ricche, oziose, le bambole di lusso vuote e spesso viziate. Si confonde una donna evoluta con quelle che abusivamente si dà l'aria di essere tale, passando ore intere nei caffè in atteggiamenti pseudo disinvolti, fumando una sigaretta dietro l'altra facendo una esibizione inutile di pose e veste mascoline. Questa falsa infarinatura di libertà femminile è nociva per noi e previene contro di noi molti elementi onesti e leali.

Noi donne comuniste auspichiamo che la donna conservi la sua femminilità, consistente nella dolcezza nella temperanza dei modi, nello equilibrio spirituale e morale, nel suo profondo istinto pacifico, nella sua avversione verso tutto ciò che è brutale e violento e che porti questo contributo nella vita sociale del nostro Paese a favore di un avvenire migliore, più giusto e più umano della nostra Italia.

Oggi in occasione della settimana della compagna noi lanciamo alle larghe masse di donne lavoratrici, alle mamme alle spose alle giovani un vivo appello di unirsi con noi nella lotta per la ricostruzione del nostro Paese per la conquista di una vita libera e serena, per la difesa della famiglia e della infanzia contro la guerra e la barbarie passata.

Siamo sicure che questo appello sarà raccolto da un numero sempre maggiore di donne che troveranno nel Partito Comunista una valida difesa delle loro aspirazioni di pace e di progresso insite nei loro cuori e nelle loro speranze.

Dora Bazzaro

Il 1° Maggio in Provincia

La manifestazione a Cividale

Già fin dal mattino del 1° maggio la città era tutta imbandierata, mentre da tutti i muri, i manifesti della Camera del Lavoro e del P. C. I. annunciavano la ricorrenza.

Le manifestazioni del mattino hanno avuto inizio con una Messa, celebrata nella Basilica, dal decano mons. Liva, in suffragio dei caduti per la liberazione di Cividale avvenuta il 1° maggio dell'anno scor. Dopo la Messa si formò il corteo, aperto da un gruppo di garibaldini in divisa che portavano una corona da deporre sul monumento ai caduti. Seguivano le bandiere dei lavoratori ed una schiera interminabile di operai e operaie, di contadini, di artigiani e di rappresentanti di ogni ceto sociale. Presso il monumento, mentre veniva deposta la corona alla memoria dei partigiani caduti, si levarono nel silenzio le note dell'inno partigiano. Al termine della semplice cerimonia il corteo si mosse per recarsi nella piazza dove ebbe luogo un grande comizio nel quale presero la parola i rappresentanti delle correnti sindacali nella C.d.L.

Nel pomeriggio ebbe luogo al campo sportivo comunale una grande manifestazione nel corso della quale furono disputate delle gare podistiche, una interessante partita di calcio tra le squadre dell'Italcementi e della S.E.T.S.A., vinta da quest'ultima; una gara di tiro alla fune, la corsa nei sacchi e una interessantissima gimkana ciclistica.

Cervignano

Con la totale partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici del centro mandamentale e di numerosissimi gruppi di Aquileia, Terzo, e di altri centri del mandamento affluiti sin dalla mattinata con carri ed automezzi, ha avuto luogo a Cervignano imponente ed entusiastica la significativa celebrazione della giornata internazionale dei lavoratori.

La genuina manifestazione si è aperta verso le ore 10 con un bellissimo corteo che, aperto dalle bandiere del popolo e da tricolori ha percorso interminabile le principali vie della cittadina al suono delle canzoni e degli inni dei lavoratori eseguiti dalla banda del luogo a cui faceva seguito il coro della massa dei manifestanti.

Contrariamente a quanto era stato precedentemente disposto, il comizio per la relativa capienza del teatro comunale, è stato invece tenuto al campo sportivo che ha potuto molto bene capitare le migliaia di lavoratori convenuti alla dimostrazione.

Vivamente applauditi sono stati gli oratori che per delega della Camera Confederale del Lavoro hanno preso la parola per illustrare il significato della giornata del 1. maggio ed illustrare le finalità, le lotte, i principali intendimenti degli organismi sindacali. Hanno parlato per il partito socialista Tinti, per il partito comunista Fortuna, per la democrazia cristiana Berzanti.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo diverse gare ed esibizioni sportive. Altri giochi e trattenimenti vari si sono succeduti sino a tarda ora.

Ruda

Tutta la cittadinanza di Ruda con alla testa i lavoratori del braccio e della mente ha festeggiato il primo maggio in concordia di spiriti ed al disopra di qualsiasi credo politico. Ne vada principalmente lode ai tre rappresentanti dei partiti di massa che organizzarono tale celebrazione e che vollero che sul bel cielo di Ruda la voce lavoro avesse il meritato trionfo.

Alle ore 7 tutti i lavoratori e la stessa popolazione del centro e delle frazioni si trova unita nei pressi dell'E.N.A.L.

Dopo una breve cerimonia vengono consegnati i vessilli di partito alla D.C., P.S.I.U.P. e al P.C.I.

Con le bandiere in testa il lungo corteo percorre le vie del paese al canto dell'inno del lavoratore.

Nella piazza maggiore ha quindi luogo l'alza bandiera tricolore repubblicano e quindi nella chiesa parrocchiale ha luogo la celebrazione di una S. Messa.

Verso le ore 9 il popolo si riversa nella piazza dove ascolta la parola dei tre rappresentanti le correnti politiche. I tre oratori, i quali si sono mostrati disciplinati ed obbedienti alle disposizioni della Camera del Lavoro, e che solo hanno rivendicato il capitale lavoro di fronte allo sfruttamento continuo dei capitalisti, sono stati vivamente applauditi. Notata era pure la presenza dei compagni socialisti dei paesi viciniori e di Monfalcone. Ottimo il concerto corale e a lungo applaudito.

Alle 14.30 muove il corteo dai pressi del Cimitero con alla testa la bandiera di Pieris-Turriaco dirigendosi al campo sportivo.

Poco dopo hanno inizio le gare sportive, con la corsa dei 100 metri per conseguenti larghe risate, il tiro alla fune. Terminava la manifestazione sportiva una umoristica partita di calcio tra i celibi e gli sposati vinta e chi scrive ne prova direttamente piacere perchè interessato, da gli sposati che nonostante i dover del matrimonio hanno dimostrato essere sempre in gamba.

La banda di Pieris-Turriaco ha svolto quindi un applaudito concerto, mentre il coro rudese nelle sue canzoni popolane ha ribadito giustamente quella bravura che a tutti è ormai nota. La bella festa ebbe termine con musiche eseguite da un complesso di fisarmoniche.

Maniago

Spontaneamente una vera folla di popolo, svegliata nelle prime ore del mattino dalla Banda Cittadina che percorse le vie principali del paese al suono degli inni patriottici e del lavoro, si portava in Piazza Italia, piena di entusiasmo e di allegria per partecipare alle diverse manifestazioni patriottiche e sportive indette dal C. L. N. Mand. di Maniago.

Parteciparono tutti i partigiani del Mandamento e molti cittadini dei paesi viciniori.

Alle ore 10 venne officiata la Messa alla presenza di tutti i Partigiani e di numeroso popolo, dal Rev. Don Lino, Capellano della Divisione Osoppo - Friuli, sull'Altare dei Caduti per la Patria che, subito dopo la lettura del Vangelo, con accorate parole ricordò i caduti partigiani e tutti i morti di tutte le guerre, caduti per la Patria e per la libertà.

Al termine della Messa il comp. Bertolussi Luigi (Marco) rappresentante della Camera Confederale del Lavoro ricordò l'alto significato della data del 1 Maggio Festa del Lavoro, e con conoscenza profonda fece la cronistoria del passato di lotta sacrifici, oppressioni e reazioni dai lavoratori per il riconoscimento dei diritti del lavoro.

Termina l'applaudita disamina con un invito alla concordia, all'unione di tutti i lavoratori per l'inviolabilità della Pace e per avere quanto prima l'inizio dei lavori per la ricostruzione della Patria.

Solo con l'unione di tutti i cittadini, a qualsiasi partito essi appartengano, si può ricostruire la Patria nuova e precisamente la «Repubblica Democratica del Lavoro».

Il Prof. CARRON (Vico) Commissario della Divisione Osoppo - Friuli, in una fervente orazione ricorda tutto il passato di lotta e sacrifici dei Partigiani. Ricorda i caduti migliori dicendo che ad essi dobbiamo la libertà di poterci riunire e discutere i nostri diritti e chiama l'attenzione di tutti verso coloro che tendono infangare il movimento partigiano, e così dice: Questo qualcuno che vuole infangare il movimento partigiano non è altro che un individuo compromesso con il nazi-fascismo. Oggi esso non ha nessun titolo da far valere e perciò insulta coloro che tutto hanno dato per la Patria, per la Libertà, e per il Popolo.

Richiama i nomi dei migliori partigiani caduti; Maso, Tribuno, Sergio e tante altre centinaia e migliaia di essi, caduti nella lotta per il loro ideale di libertà e Patria sono superiori a qualunque insinuazione.

Per le donne ha portato il saluto la dirigente Provinciale dell'U. D. I. Sig. Natalia Beltrame; la quale ha ricordato il contributo dato dalla donna nella lotta di liberazione e per l'emancipazione del lavoro a fianco degli operai.

Nel pomeriggio ebbe luogo al Campo Coricama una manifestazione Comico-sportiva.

Villa Vicentina

Nella sala dell'ENAL, gentilmente concessa, ha avuto luogo ieri la inaugurazione della bandiera del P.C.I. Tutti gli iscritti alla locale Sezione ed una grande folla di simpatizzanti era presente alla semplice e bella cerimonia. Mentre la banda locale suonava l'Internazionale un reduce di Buckenwald ed un orfano della prima guerra mondiale scioglievano il rosso vessillo.

Subito dopo il delegato alla stampa e propaganda pronunciava un discorso di occasione vivamente applaudito.

La cerimonia ebbe termine con il canto del lavoratore.

Prestito al Partito

TOTALE precedente	L.	298.400
Sezione di Scodavacca	»	10.300
Sezione di Zoppola	»	2.900
IV Sezione Cittadina	»	4.800
V. Sezione Cittadina	»	27.700
Sezione di Ruda	»	2.600

Gare fra il miglior raccoglitore

1. - Sezione di Terzo	L.	44.200
2. - Colussi Ivo della Sez. di Terzo	»	31.900
3. - Valzacchi Dante	»	27.800

"Une sblanciade di Pasche, a Sequals

SEQUALS 29 aprile.

La gente friulana è custode gelosa e tenace delle sue tradizioni linguistiche. Quando poi qualcuno si serve della lingua friulana per dare forma e vita ad un'espressione artistica, il popolo è in festa perchè ritrova la parte migliore di sè stesso i ricordi vecchi e nuovi della sua razza, il suo carattere vero nitido e duro, come gli orizzonti addentellati delle sue montagne profilate nel cielo, nelle persone che la fantasia dell'autore ha plasmate e che parlano la sua lingua schietta e gentile.

Così ieri sera quando la vecchia Filodrammatica sequalsese ha ripreso, dopo la stasi forzata del periodo di guerra la sua attività con i tre atti della Gioitti dal Monaco: «La sblanciade di Pasche» tutto il paese ha gremito fino all'inverosimile il teatro della Società Operaia. Sul palcoscenico si è svolta la vita semplice di un giorno in un paese friulano coi soliti personaggi: il Prete, il Sindaco, le beghine, la guardia comunale, la moglie del Sindaco e due ragazzi innamorati.

Nessun tormentato interrogativo psicologico, nessuna acrobazia sentimentale. Il popolo friulano non sa — grazie a Dio — le complicate analisi interiori del mondo d'oggi. Un po' di buon senso, un po' di timore di Dio, un po' d'umorismo e tanto amore di due ragazzi che si vogliono veramente bene.

Il lavoro della Gioitti Dal Monaco è tutto qui, tranquillo, sereno, ridente, come i corsi d'acqua che nella terra friulana cantano nei larghi letti di ghiaia candida.

Gli attori non hanno recitato, hanno vissuto la vita di ogni giorno parlato colle parole quotidiane; forse si sono perfino scordati di avere un fondale di carta dipinta e una ribalta illuminata. Per questo sono stati bravi. Quando i due innamorati si sono dati un bacio, il pubblico ha sorriso serenamente. Il bacio è ancora quassù una silenziosa e vera promessa d'amore.

Ha preparato gli attori con intelligenza e passione Walfredo Vitali. «Miutè» era la signorina Bruna Bruni, «Linde» la signorina Teresa Pellarin, il Sindaco Ferrante Patrizio vecchio lupo del palcoscenico: il Parroco Umberto Mora e il chierico Loris Pascotto. Bravi tutti. Le signorine Severina Mongiat, Erna Bertin, Nely Polentarutti e gli attori: Giacomo Pellarin, Romolo Chi... e Renato Crovato.

L'orchestra «Arys Jazz» ha simbolicamente completato la bella manifestazione artistica.

In una giornata di sole Aquileia avvolta nelle sue bandiere festeggia il 1° Maggio

«Peccato non aver una macchina cinematografica» mi disse un compagno quando dall'alto di un carro trainato da due vigorosi cavalli si scorgeva la lunga teoria di tutti gli altri 31 carri carichi di lavoratori con il garofano rosso all'occhiello e la bella bandiera della cellula in mezzo al gruppo.

Era la festa dei lavoratori Aquileia «la rossa» aveva voluto prepararsi in tempo per ricordarla degnamente. E archi di verdi frasche davano un colore di vivacità e di allegria alla cittadina. E la banda era stata mobilitata. E tutti dicevano «Sarà una bella giornata».

Fu così che di buon mattino si allestirono le decine e decine di carri, che vennero presi d'assalto: si caricarono i suonatori e le bandiere, fra le quali spiccava un bel bandierone bianco con lo scudo crociato, e si partì per Cervignano. I canti dei partigiani davano il cambio all'Internazionale all'Inno dei Lavoratori. Non appena giunti a Cervignano quelli di Aquileia si fusero con gli amici di Terzo, del capoluogo di mandamento di Torviscosa.

E via assieme a tutto il lungo ed imponente corteo per le vie, poi al campo sportivo a seguire attentamente i tre oratori della Camera del Lavoro.

I Cervignanesi guardavano il compatto gruppo di aitanti giovani, di belle figliole e di vigorosi lavoratori e dicevano con compiacimento: «Caro mio, quella è Aquileia!» Non occorreva altro.

Finita la cerimonia a Cervignano, si ritornava felici a casa. Era davvero suggestivo osservare il lento muoversi dei carri. Le bandiere sventolavano allegramente. La banda ben piazzata suonava ad intervalli. Ogni tanto passava una «jeeps» o qualche grosso autocarro alleato. I conducenti scamiciati sorridono e si decidono: un bel saluto col pugno chiuso.

«Meno male» sussurra compiaciuto un compagno «almeno uno».

Prima di entrare nella cittadina si scende. Bandiere in testa, banda e coro. Allo sfilare del festoso corteo i lavoratori che erano rimasti a casa, scendono le scale e prendono frettolosamente la giacca e sono già in mezzo agli altri.

Le donne si fanno sotto il sole col figliolo in braccio.

E' tutto il cuore di Aquileia generosa e lavoratrice che batte.

Quanto fa male ricordare qui, in mezzo a questi aperti visi sorridenti a questi leali figli del popolo, a queste belle ragazze, le facce sapute ed indifferenti di certi super critici udinesi. «Viva là e po' bon» canta a squarciagola un gruppo di giovani «sempre allegri e mai passion».

Va bene. Ho deciso. Mi trasferirò ad Aquileia e non me ne andrò più.

L. F.

ALL'OPERA COMPAGNI

Musa operaia

Lotta e lavoro. Avanti, il dado è tratto
e indietro non si torna;
la ferrea volontà che il volgo adorna,
ai Re dà scacco matto.

La santa Libertà sul trono sieda,
o vivere o morire;
riposi il mitra ed operi la scheda,
l'arma dell'avvenire.

Lotta e lavoro. Braccia e menti unite,
calme, sereno e forti,
risaneran d'Italia le ferite
e daran pace ai morti,

ai nostri morti che son vivi ancora.
Forza, da parte i lagni,
moviamo incontro a la novella aurora:
all'opera compagni!

Udine, 1° maggio 1946.

l'operaio
Girani Petrozzi (Corsaro Nero)

Cussignacco
La memoria dei caduti per la Libertà

A cura della Sezione Comunista locale, il giorno di mercoledì, Primo Maggio, si è celebrato nella Chiesa parrocchiale di Cussignacco, una solenne Messa in suffragio dei Caduti per la Libertà. Al termine della funzione è stato formato un corteo composto da numerosi compagni e da una moltitudine di popolo che si recarono al Cimitero a deporre una corona di alloro sulla tomba dei Martiri.

Dopo un minuto di riverente raccoglimento, il comp. Querrino Paviotti ha rivolto brevi e commoventi parole in ricordo ai sacrifici volontariamente sofferti conclusi con l'immolazione delle loro vite per la causa della Libertà, rievocando gli anni del 1887 e poi dove nella libera America altri compagni operai perirono sotto la forza della polizia per aver proclamato i loro diritti.

— I compagni tutti ringraziano il compagno Arturo Sturam per aver prestato gentilmente gratuitamente la sua opera nel confezionamento della corona.

A. B.

Castelnuovo del Friuli

Per iniziativa del Sindaco e della locale Sezione del P.C.I. anche Castelnuovo ha celebrato quest'anno la giornata del 1 maggio. I compagni e i lavoratori del Comune si sono portati in corteo con bandiera a Paludea dove nella sala affollatissima il comp. Luigi Bortolussi della Federazione di Udine ha tenuto il discorso celebrativo.

L'oratore dopo aver sottolineato il significato della manifestazione nell'attuale situazione politica si è particolarmente soffermato sull'unità sindacale e sulla funzione nazionale della classe operaia. Ha pure esaltato il sacrificio e l'eroismo dei partigiani e degli operai nella lotta per liberare il paese dal nazifascismo. Il compagno Bortolussi spesso interrotto da caloroso applausi è stato alle fine salutato da una calorosa ovazione.

Alla manifestazione ha partecipato pure la Sezione di Lestans con bandiera.

Comunicato

Per gravi difficoltà di indole finanziaria «LOTTA E LAVORO» uscirà d'ora in avanti, settimanalmente, ogni lunedì.

Tale trasformazione permetterà di curare maggiormente la redazione del giornale, dandogli oltre ad un carattere informativo, anche una finalità culturale, artistica e sociale.

LA REDAZIONE

Notizie da GEMONA

Commemorazione della liberazione del paese

Ricorrendo l'anniversario della liberazione del Paese dal giogo nazi-fascista, ad iniziativa del C. d. N. venne celebrata una solenne funzione in Duomo in suffragio di tanti eroi, morti con la visione di una Patria finalmente libera, nelle sue leggi, nel suo lavoro, nel suo avvenire.

Formatosi il corteo — preceduto dalla Banda cittadina — un numeroso gruppo di veri ed autentici partigiani con le loro bandiere, le autorità cittadine e numeroso pubblico, assistettero alla Messa celebrata da mons. Monai. Finita la funzione, ricomposto il corteo sostò nella Piazza degli Uffici. Parlò prima il sig. Pino Pittini del C. L. N. rievocando i numerosi scomparsi, il loro sacrificio ed il monito che essi — morendo — lasciarono in eredità ai giovani.

Seguì il partigiano Tosoni, il quale, rivolto un commosso tributo di memoria ai compagni caduti, ricordò agli italiani che l'opera di ricostruzione deve cominciare dalla formazione di una nuova coscienza, dalla consapevole accettazione della somma di doveri che investe oggi ogni cittadino e dalla partecipazione di tutti a quella grande battaglia che deve sboccare nella sicura vittoria del popolo lavoratore.

Entrambi gli oratori furono applauditi dal folto pubblico. Dopo di che il Sindaco scoprì la lapide che ricorda la gloriosa giornata.

•••

Una recente ordinanza del Sindaco fa obbligo ai cittadini di rispettare tutte le norme di pulizia e igiene delle vie pubbliche.

Speriamo che le guardie, lasciate ferialmente libere nelle loro mansioni, facciano rigorosamente osservare queste disposizioni.

Le strade non sono ne debbano essere depositi di ruderi od immondizie. E giacchè siamo in argomento, non si potrebbe provvedere affinchè, a sera inoltrata non si debbano più non si potrebbe provvedere affinchè, vedere in giro quelle frotte di bambini, sporchi e cenciosi — futuri candidati al furto ed alla malavita? Ci sono tassative disposizioni nella legge che ... scono i loro doveri. E' comodo mettersi contro i genitori che così tradiscono al mondo dei figli e dopo... pensi i governo!!

•••

Un paio di mesi fa il corrispondente della «Libertà» dava motivo a sperare che in breve la famigerata corriera avrebbe ripreso servizio...

Da informazioni assunte pare che l'inaugurazione del servizio coinciderà con il cinquantenario della liberazione: 28 Aprile 1995.

Beati i... venturi.

Scienza agricola

(continuazione dalla prima pagina)

Un fabbricante americano di macchine agricole ha annunciato la costruzione di un pressaforaggio-raccoglitore, di disegno nuovissimo, inteso ad evitare l'improba fatica di chi raccoglie il fieno.

Un uomo solo, conducendo il trattore, manovra questo e la pressaforaggio.

L'imballaggio avviene automaticamente usando comune spago invece di fil di ferro. Le balle hanno forma cilindrica, poichè il fieno viene arrotolato in una balla stretta e compatta in modo da rassomigliare ad un tappeto arrotolato e legato.

Il meccanismo raccoglitore è semplice ed è destinato a recuperare il massimo numero di foglie. Sebbene destinata principalmente a pressare il fieno o la paglia dopo la mietitura, la macchina può essere anche adoperata per pressare il foraggio in cataste.

Esperimenti recentemente completati dimostrano che le galline possono essere indotte a covare all'epoca che si desidera. Il metodo è semplice, celere e a buon mercato. Se le indicazioni sono osservate con precisione, l'istinto materno della gallina sarà stimolato fino a diventare attivo entro 4 giorni circa. La gallina starà sulle uova e covera i pulcini come ogni altra chioccia. La procedura è la seguente:

1) Prendere di notte il numero delle galline che si desidera far covare;

2) Metterle in un pollaio senza mangiare e senz'acqua.

3) La notte seguente (24 ore dopo averle prese) dare ad ogni gallina un po' di grano e lasciarla bere. Porle quindi sopra un nido contenente uova sode;

4) Le galline cominceranno ad accoccolarsi entro 4 giorni circa. Allora si potranno dar loro uova da covare o pulcini da allevare.

Il progresso più notevole compiuto negli ultimi anni nel campo dell'allevamento degli animali è stato quello della fecondazione artificiale dei bovini e degli ovini, specialmente nei paesi dove gli animali maschi occorrenti sono scarsi.

Tale procedimento è più diffuso in quelle specie di animali il cui seme può essere conservato più a lungo.

La possibilità di fecondare parecchie femmine con una sola eiaculazione dei migliori maschi rende la fecondazione artificiale assai importante nella produzione degli animali domestici. Lo svantaggio principale di tale sistema consiste nel fatto che esso richiede una grande abilità tecnica e che esso costa di più di un accoppiamento naturale.

N I M I S

Gradita visita della U.O.E.I. di Tolmezzo

Domenica 28 aprile, abbiamo avuto la gradita visita di una numerosa rappresentanza della U.O.E.I. (Unione Operai Escursionisti Italiani) di Tolmezzo, giunta a bordo di un autocarro. Della comitiva faceva parte anche un complesso bandistico, che eseguì alcuni applauditi inni patriottici.

Dinanzi all'Albergo «Friuli», dove i visitanti sostarono brevemente, essi furono salutati dai rappresentanti delle Sezioni del Partito Socialista e del Partito Comunista, in assenza delle autorità locali.

Uno degli escursionisti lesse ai presenti, che frattanto si erano fatti più numerosi, un nobilissimo indirizzo di saluto e di incoraggiamento, diretto alla nostra provata popolazione a nome dei forti lavoratori della Carnia. Dopo di che il Presidente della UOEI di Tolmezzo, sig. V. doni, offrì alla nostra popolazione 1000 piantine di abete.

L'offerta venne accettata con opportune parole dai compagni presenti, interpreti dei sentimenti di tutta la popolazione.

Verso le ore 13 la comitiva, salutata dagli applausi della folla radunatasi durante la breve sosta, ripartiva alla volta di Ramandolo, per iniziare poi il viaggio di ritorno.

Dopo oltre vent'anni, anche i lavoratori di Nimis hanno degnamente commemorato la storica data del 1° maggio.

Nelle prime ore del pomeriggio un numeroso corteo, nel quale erano numerosi i reduci ed i partigiani, ha percorso le vie principali del paese, nell'ordine più perfetto. Alla testa del corteo spiccava un grande tricolore. Una numerosa rappresentanza di lavoratori di Cergneu recava la bandiera di quella Sezione del Partito Socialista. Dietro la tribuna, sulla piazza del mercato, una grande bandiera della Sezione di Nimis del Partito Comunista.

Presentati con parole di circostanza, hanno parlato i compagni Galli e Romanutti, rispettivamente per il Partito Socialista e per il Partito Comunista. Segretari della Camera Confederale del Lavoro di Udine. In rappresentanza del dott. Driussi, segretario per la tendenza democristiana della C.C. del Lavoro, ha parlato anche l'amico Baccardo.

Tutti gli oratori si sono riferiti al significato della storica data ed ai problemi che in questo particolare momento preoccupano i lavoratori italiani, e si sono intrattenuti inoltre sul problema locale più importante: quello della ricostruzione delle case, distrutte dalla barbara rappresaglia del nazifascismo. La numerosissima folla presente ha calorosamente applaudito i segretari della Camera Confederale del Lavoro, specialmente quando essi hanno assicurato l'interessamento dell'organizzazione sindacale che rappresentavano per la soluzione dell'angoscioso problema locale cui ci siamo riferiti.

Terminato il comizio, che era stato indetto dalle locali Sezioni socialista e comunista, gli oratori — ed un numeroso gruppo di compagni di Udine — sono stati accompagnati a visitare le rovine del paese e della frazione di Torlano, dove hanno sostato dinanzi alla tomba delle 35 vittime delle feroci rappresaglie dell'agosto 1944. Agli ospiti sono stati illustrati gli episodi più salienti della lotta partigiana svoltasi nel paese; essi inoltre sono stati informati dettagliatamente della situazione locale.

La commemorazione della data del 1° maggio e la gradita visita dei segretari della C.C. del Lavoro (cui, alla chiusura del comizio, ha porto il saluto ed il ringraziamento della popolazione il giovane partigiano «Ventos»), ha lasciato in tutti il migliore ricordo. Alla partenza gli ospiti sono stati entusiasticamente salutati.

GLI SCHERMI

Per accontentare i facili gusti di quella parte di pubblico che fa la coda per recarsi a udire il ruggito stanco del leone, dovremmo dire che «L'invasione» è uno dei soliti film russi: ed eviteremo anche di essere accusati di parzialità, di avere preferenze, di essere filosovietici: perchè ammirare quanto ha fatto la Russia, sia pure nel campo cinematografico, costituisce per qualcuno un reato.

Ma siccome abbiamo dato prova, in questa rubrica, di buona volontà nel cercare di dare ad ognuno il suo, secondo i meriti, in obbedienza alle serene e severe leggi dell'obbiettività critica, trascurando un esame dei requisiti artistici contenuti nel film «L'invasione» faremmo una emissione incompatibile con quelle leggi.

Intanto l'ambiente dell'«Invasione» non è quello di «Compagno P» e di «Arcobaleno» nè l'atmosfera eroica è la stessa; l'eroismo del protagonista di Invasione, a differenza di quello degli altri due film dove è conseguente all'odio per il nemico, innato, è un eroismo «studiato», frutto di un processo ragionato e psichico che ricorda Dostojewski di Delitto e Castigo.

C'è anche un abbozzo di trama: una città sta per essere evacuata dalle truppe russe in ritirata; sul ciglio di una strada periferica un vecchio aspetta con ansia che arrivino i tedeschi per riprendere nella società il suo posto di sfruttatore: posto che «ingiustamente» il regime sovietico gli aveva soffiato. Un soldato fra quelli che passano, credendo di vedere tristezza nell'atteggiamento del vecchio, dimentica la propria tristezza e gli porge un pezzo di pane, simbolo di fiducia nel ritorno e di pace: quel vecchio diventerà poi sindaco della città, installandosi nella casa di un medico la cui figlia è fidanzata a un capo partigiano e il figlio è un liberato dalla prigione, inviso da tutti, ammalato di tubercolosi all'ultimo stadio, senza alcuna ragione di vita. La brutale, incisiva, cruda bellezza del film consiste appunto nel dramma di questo uomo ormai freddo di fronte al bene e al male, che vuole per un po' accalorarsi nella fede e nell'azione che vivono le persone alle quali è caro. Come il fidanzato di sua sorella anche lui dà il benvenuto ai tedeschi, uccidendo un generale: e la madre lo vede, mentre nell'aria c'è festa di liberazione, pendere dalla forca: ritornato a lei, nel suo affetto, nella sua carne che lo ha generato.

Le parti centrali del film è diretta da Abram Room con precisione ossessionante per chi si illudeva che la vicenda insistesse sui due motivi retorici di apertura e di finale: il vecchio sulla strada e il gruppo fotografico che osserva il cadavere di Fiodor. Affatto ossessionante per chi sappia vedere quanto clima extra-umano, cioè artistico, abbia saputo creare il regista: l'inquadratura a mezza gamba di Fiodor quando lascia la casa del padre, il suo primo interrogatorio dopo la cattura; il riconoscimento della compagna di infanzia; infine tutta la recitazione di Oleg Giacov: un attore che può essere messo a confronto solo con Pierre Blanchar dei film migliori.

Gli esterni rendono alla perfezione l'atmosfera desolata di una città invasa: e la desolazione penetra negli ambienti interni (la casa del medico) portandovi come una nebulosità che stagna sulle cose e sulle persone che in quegli interni agiscono. La colonna sonora riesce solo nel finale a sciogliersi dal tema di costante disperazione.

Film, «L'invasione», serio, d'impegno, assolutamente privo di ricercatezze spettacolari: che perciò non diverte, nel senso che si vuole dare oggi a questa parola.

•••

Una errata distribuzione delle parti ha fatto della «Casa del Maltese» un film non riuscito, anzi decisamente brutto. Nel romanzo dal quale il film è stato tratto c'era una vena generosa di autentica poesia esotica per Matteo e un accento vago di umanità per Vivian Romance e per Renoir: ma Chenal non era forse il regista più adatto per tradure sullo schermo la sognante, fiabesca pesticità di Matteo il quale è troppo reale nel fuoco dello sguardo e troppo prosaico nella esposizione, tanto che non riesce a interessare come vorremmo nemmeno un gruppetto di bimbi; nè il desiderio di «salute» della Romance è reso con sufficiente verosimiglianza: questa attrice, in vesti decorose, si muove a disagio.

Se la prima parte del film è sopportabile per il «colore» tunisino fatto sentire abbastanza diffusamente, la seconda parte a Parigi non è animata nemmeno dalla sorpresa derivata dalla comparsa di Louis Jouvet.

Musica alla Ravel, ghibli in scatola e delusione per i minori di sedici anni in punta di piedi.

•••

Qualcuno fra coloro che hanno visto «La mano del diavolo», non avrà dormito tanto tranquillamente: come dopo la lettura di un racconto di Poe.

Un'avventura fantastica, irreale, terrificante, che insegna quanto nocivo sia il mito di Faust nel sogno sterile delle persone deboli, piccole, inette.

Il regista Tourneur gioca qui la sua carta di «fantasia» mediante la grande arte di Pierre Fresnay: lo stesso interprete dell'altra fantasia, «Il carro Fantasma»: una carta giocata audacemente e con effetto: basti ricordare quanto ogni gesto prodigioso della mano non sua, sia distaccato dalla personalità dell'attore: quando annoda la cordicella, nella carezza alla moglie.

Faust e Poe, incontentabilità della materia e mancanza di mezzi volitivi per diventare padroni della materia stessa quando ci si accorge che qualcosa di vivo la anima: e questa trasparenza ci spaventa, ci spinge ad una non richiesta ed inutile rinuncia.

Perciò niente di giallo nel film, come vorrebbero far credere i cartelloni.

Compagni che si sposano

Il giorno 4 maggio il compagno De Giacinto Zebedeo, reduce da Dachau è attivista della nostra Sezione ha celebrato le sue nozze con la signorina Dina Candotti da Gemona. Alla coppia vadano i più fervidi auguri della Sezione.

Solidarietà dei lavoratori

Un gruppo di lavoratori del Cotonificio Amman di Pordenone onde sostenere il Partito del Popolo, hanno sottoscritto per Pro Partito lire 2500.

Avanti lavoratori, per il Partito del Popolo, per il Partito Comunista.

E andò con loro...

NOVELLA

La donna attendeva, attendeva lo squillo del campanello che l'avrebbe rimessa in libertà. Com'era diventato pesante il lavoro: prima no! Prima lavorava e sperava, ora temeva temeva che una nuova disgrazia s'aggiungesse alla prima e che il suo cuore fosse nuovamente lacerato.

Voleva sperare ma non poteva, qualche cosa di pesante le opprimeva l'anima, qualche cosa di triste le annebbiava il cervello e infinite volte ripeteva lungo la via che la portava a casa: «il presentimento, il presentimento, il presentimento». tutto il significato di queste parole era dentro di lei.

Era morto il bambino e con le mani aveva stretto il cuore perchè non le uscisse dal petto, aveva inghiottito le lacrime, aveva continuato a vivere per lui ch'era lontano, per lui che soffriva. Bisognava che lo trovasse, bisognava che fosse forte per dirglielo e confortarlo; non poteva lasciarlo solo. per questo aveva vissuto, per questo era andata ancora alla fabbrica, per questo aveva acceso il fuoco aveva mangiato, per questo non aveva pianto: per lui, per lui. Ed ora? Fece le scale in un baleno, guardò sotto la porta prima d'entrare: nulla, nessuna lettera, niente... Quante volte aveva guardato sotto la porta? Quante? Quante? Prima trovava e piangendo di gioia e di speranza leggeva, ora... più nulla. Da quanto tempo? Da quanti mesi? Da molti mesi.

Aprì piano, piano la porta e fu a sua casa che l'accolse fredda, buia, triste.

Il sole moriva dietro la finestra ed un uccellino cantava lontano. Era primavera, ma non per lei. Sedè su una sedia, guardò attraverso le tendine l'ultimo raggio. Era primavera quando aveva incontrato lui era primavera, primavera fuori e nella sua anima, nell'aria e nelle vene. Nacque il bimbo e venne la primavera, tutto era bello: il marito, il bambino, la casa: la felicità nella miseria ma la felicità.

«Devo cambiare» diceva il marito leggendo grossi libri ed i giornali e lei pensava: «perchè cambiare»? e glielo diceva. Lui alzava gli occhi dal giornale, la prendeva fra le braccia e le sussurrava all'orecchio: «Sei felice? Felice anche se devi portare sempre questo vestito? Le stesse scarpe? Anche se non posso portarti al cinema? Anche se guadagno poco?» «Sì sì, sì» rispondeva «finchè ci sei tu, il mio bambino sono felice, felice, felice». Lui l'accarezzava piano, piano, dolcemente la guardava negli occhi, sorrideva triste, l'obbligava a mettere la testa sulla sua spalla e parlava con la sua voce: bassa e melodiosa. «Non ti chiedi mai perchè quelli che non lavorano possono avere macchine e gioielli una bella casa, delle belle vesti e noi no? Noi che lavoriamo, noi che segniamo la terra con il nostro sudore, noi operai no? Perchè non possiamo avere qualche cosa di più il necessario almeno perchè non posso portare la mia donna al cinema, perchè non posso comperare al mio bambino una bella carrozzella con le trine; e quando sarà grande dovrà fargli fare il mio mestiere anche se sarà intelligente, anche se avrà voglia di studiare? e gli perchè con quello che guadagno non potrò io non potrò eppure Iddio non ci ha messo al mondo dicendo :tu devi essere ricco e tu povero ma ha detto «andate siate tutti fratelli» Dunque non è vero che il ricco ed il povero è sempre stato e sarà sempre. Perchè dovrà sempre essere chi sfrutta e lo sfruttato? No, non dovrà sempre esser... verrà giorno in cui vi sarà più giustizia» Poi la baciava, ella non comprendeva tutto, sapeva solo di essere felice infinitamente felice anche se portava sempre lo stesso vestito e le stesse scarpe.

Ma ora non lo era più. Non lo era da quando era scoppiata la guerra. «Ci mandano al macello per i loro interessi quei porci» aveva detto il marito e baciando, baciando e ribaciando il bambino e lei era partito. Da allora la sua felicità aveva incominciato a diminuire. Era ritornata alla fabbrica per mantenere il bimbo, il sussidio era misero la vita cara. Il bimbo era all'asilo alla sera lo andava a prendere per portarlo a casa e stringendolo forte al cuore invocava fiduciosa Dio, pregava con tutta l'anima sua di madre, di sposa di donna innamorata. Pregava per lo sposo, per il babbo del suo bambino. Le lettere giungevano ... più, la guerra divampava tremenda, ovunque distruzione e morte. Aveva paura per lui e per il bimbo, per lei no. Per loro avrebbe dato la sua vita. Ma non potè: il bimbo dovette lasciarlo morire, dovette lasciarselo portar via, mettere nella terra fredda anche se voleva dare il sangue, la sua vita per lui: dovette lasciarlo andare solo, solo nel silenzio d'un luogo di morte quel piccolo fiore che aveva diritto alla vita.

Al ricordo le lacrime le scendevano dagli occhi e lo sguardo era lontano assente, esprimeva il dolore.

La sera scendeva piano, piano dietro ai vetri e l'uccellino non cantava più.

Un colpo alla porta, due colpi, battuti con mano incerta.

Si asciugò le lacrime, sbarrò gli occhi, con una mano si premè il cuore, un affanno interno le trasformava il viso, le labbra mormorarono: il presentimento. Aprì, vide: un cappello nero, una veste nera. Un grido e cadde.

Era morto morto, morto. Stesa sul letto, con le donne del vicinato attorno, guardava con gli occhi sbarrati il soffitto e nel cervello sempre la frase «morto, me l'hanno ucciso». Il prete stette un poco presso quel letto di dolore poi se ne andò.

La donna voleva gridare, gridare la disperazione che aveva dentro ma la voce non le usciva, si fermava alla gola. Le lagrime non venivano ed il cuore si spezzava.

«Vivere, perchè vivere?» «Ora posso morire» «Ci mandano alla guerra per salvare i loro interessi, quei porci. Quanti ne vedeva lei di ricchi più ricchi di prima ed ora li vedeva ridire; ridere del suo dolore, con le mani piene di oro rosso di sangue, era il sangue di suo marito, era il sangue di molti altri, ed i ricchi; uevano con le loro bocche ornate di denti lucidi ridevano con tutto il loro essere. Soddisfatti, ei li vedeva erano sopra di lei che la volevano soffocare.

Comprendeva, comprendeva solamente ora le parole del marito, ora comprendeva molte cose «... ci hanno lasciato neanche la nostra felicità, la nostra felicità nella miseria» «Tutto ci hanno rubato, tutto ci hanno distrutto, tutto tutto... e finalmente le lacrime vennero, liberatrici, e potè piangere, piangere, piangere.

Ma un giorno non pianse più e andò. Andò col viso del dolore ad aiutare i fratelli. Non aveva paura di nulla. Sentiva la voce del marito dentro di lei «devi, devi, devi fare qualche cosa per la Patria, per tutti, per noi, per i morti che ci hanno ingannati» Ed ella lavorava, andava di giorno e di notte, andava nella neve sotto la pioggia, su per le montagne. I morti chiedevano a lei questi sacrifici, gridavano a lei «Difendi combatti, riscatta, aiuta aiuta i tuoi fratelli» ed in ogni dove vedeva gli occhi del marito che la fissavano che la spronavano e lei andava. Ma, fu fermata da qualche cosa che le bruciava dentro. Cadde, una pallottola l'aveva colpita, cadde con gli occhi al cielo, era primavera e tutt'intorno v'era del verde un ramo si muoveva pian piano agitato dal venticello profumato, leggere, una rondine sarrive ed il cielo era azzurro.

Cadde col sorriso sulle labbra con gli occhi ridenti «vengo vengo con voi. Muoio ma non mi hanno ingannata, ho combattuto per la Patria, per la vera Patria per la mia idea, per la nostra idea. Muoio ma ho fatto qualche cosa per te per i tuoi compagni per me per loro; ho fatto qualche cosa per tutti. Non vi saranno più fascisti, non vi saranno più tedeschi vi sarà solo la Patria la nostra Patria coi suoi figli migliori. Eppoi un giorno la giustizia ed io ho contribuito per questa giustizia e l'ho fatto per te, per voi tutti morti per una causa non vostra, vi ho ridato assieme agli altri la Patria.

Un giorno non vi saranno più guerre, non vi saranno più quelli che faranno denari col sangue del popolo. Aspetta ora vengo, lasciami ancora un poco, poi vengo da te e dal mio bambino, aspetta, lasciami respirare ancora un attimo questa fresca arietta, lasciami vedere un momento ancora l'albero fiorito, lasciami guardare il cielo il nostro cielo il cielo d'Italia. Vengo, aspettami, vengo subito»

E andò con loro nel regno, in quel regno ove le miserie umane non giungono ed i cuori sono legati fra loro con i fili d'oro dell'affetto più puro.

Angelina Bellisano

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci - Udine